

ORIZZONTI

UNA SCRITTRICE RACCONTA Alla Camera del Lavoro si parla di legge 194, Ru486, rappresentanza politica, impossibilità di vivere secondo i propri bisogni e desideri. Ecco, a fine 2005, cosa unisce femministe di ieri e ragazze d'oggi

di Silvia Ballestra

Milano, donne contro il passato che ritorna

Alle nove, quando il traffico per il milanesissimo shopping dell'ultima domenica prima di Natale tace ormai, e il silenzio e il freddo si sono ripresi le strade della città, soltanto donne, da sole o in piccoli gruppi, circolano attorno a piazza Cinque Giornate, dirette con passo determinato alla Camera del Lavoro. È un'allucinazione? Mi sto facendo io un viaggio per confortarmi mentre pedalo sul pavé con qualche burino in Suv che mi sbuffa dietro e chiede strada? No, no. E dire che Assunta Sarlo, la giornalista di *Diario* da cui è partito l'appello alle donne per ritrovarsi e uscire dal silenzio, metteva le mani avanti, ché la prima volta è la prima e va sempre bene, ma la seconda chissà... Eccola, la seconda: la sala Di Vittorio è piena da scoppiare, vengono di nuovo occupati i salottini laterali come ho letto che è avvenuto il 29 novembre, ma mi guardo attorno e non è vero che ci sono solo le femministe d'antan, le care militanti che hanno combattuto per tutte noi ottenendo la 194 oggi messa sottotiro nonostante sia una delle nostre migliori leggi e abbia funzionato benissimo con un calo assolutamente rilevante degli aborti. Questa sera si discuterà di come organizzare la manifestazione del 14 gennaio a Milano e la tensione, a differenza di quanto mi raccontano dell'altra volta, c'è. Dopo la prolusione della Sarlo che fa il punto su come vadano le adesioni (benissimo), sulle altre iniziative in corso in tutta Italia (sono decine e tutte assai partecipate), sui contributi arrivati dalle tante e i tanti che lavorano quotidianamente in prima linea nei consultori e negli ospedali, ma anche che fanno po-

Uno degli appuntamenti in Italia per preparare la manifestazione nazionale che a gennaio porterà qui, si spera, tante donne arrabbiate

litica, e sulle richieste quasi impossibili da esaurire di interventi e conferenze da tenere nelle scuole milanesi in autogestione, si passa alla, per la verità un po' sfiancante, discussione sulla data. Il 14 gennaio, a Roma, ci sarà anche la manifestazione convocata da Arcigay e Arcilesbica sui Pacs. Ci si concentra? Si rimanda la nostra? Sul palco si succedono gli interventi. Il primo è di una radicale che tenta di leggere un comunicato (borbottati di insofferenza), poi arriva un'umanista (intendo: una del partito umanista. Boh!), poi di nuovo una radicale, quindi ancora un'umanista. Finalmente è la volta delle donne Ds. Sono dirigenti locali, di sezioni cittadine o provinciali, e sarebbero per tenere le due manifestazioni separate. Intanto, continua ad arrivare gente. La platea, vista dal fondo, è gremita di donne ma gli uomini non sono affatto intrusi. Ce ne sono, e di tutte le età.

Le teste canute sono molte, questo sì, ma non in maggioranza. Stavolta sono venute anche quelle che nel 1978 erano bambine o ancora manco nate e che hanno solo sentito parlare da mamme, nonne e zie delle streghe d'un tempo: alcune sono proprio giovanissime, altre sono trenta-quarantenni come me, che hanno lasciato a casa i bambini e sono convenute qui perché stavolta proprio non ce la fanno, a starsene per conto loro... non in questo momento. Perché la misura è colma e ancora stamattina Ratzinger, dopo Ruini e dopo Cafarra e chi più ne ha, di preti, più ne metta, ci ha rifischiato, definendo «preziosa e necessaria» la presenza dei volontari per la vita all'interno dei consultori (vale a dire quegli psicopatici che se ne andavano in giro coi ferri in valigetta e che adesso, col via libera d'un ministro della nostra Repubblica, dovrebbero recarsi a molestare donne vulnerabili alle prese con un dramma sconvolgente e indescrivibile come quello dell'aborto). E accanto a loro, i laici Ferrara, Pera, Storace, appunto, quello che ha parlato dei quattro milioni di non-nati (non so a quale pianeta si riferisse e come abbia ricavato questa cifra, davvero non lo so e me lo



Foto di Tano D'Amico

chiedo con lisergico stupore). Così che le mani, a me personalmente prudono non poco, ma intanto, per fortuna, il tam-tam è partito e tutte noi che ogni giorno ci indigniamo di fronte a questi attacchi indecenti (ma anche solo vedendo come il mercato tratta il corpo delle donne mandando in *heavy rotation* veline col culo di fuori e calendari di fanciulle nei fienili), e che siamo rimaste assai scottate dall'esito dei referendum sulla procreazione assistita, abbiamo finalmente un luogo per discutere prima, per attaccare poi. Perché qui non si tratta solo di difendere la sacrosanta 194. Qui ci sono in ballo la Ru-486, usata in Francia sin dal 1988 ma da noi ancora, inspiegabilmente «in sperimentazione», l'orribile legge sulla fecondazione che è poi la vera zappa piantata a sancire lo statuto ontologico dell'embrione sin dal concepimento, il numero incredibile di ginecologi obiettori che si trovano di fronte le donne quando si rivolgono ai consultori, lo stato stesso dei consultori! (soprattutto in Lombardia, dopo la bella curretta formigoniana di questi anni). E, come ricorda infaticabilmente Lea Melandri, il rapporto uomo-donna («perché», si chiede, «non ci si interroga sulla agghiacciante notizia che la prima causa di morte delle donne è quella che indica gli omicidi da parte di mariti, padri, amanti? perché non diventa priorità politica?») e lo chiede stasera che a Torino una donna trentatreenne è stata uccisa a martellate dal marito davanti ai tre figli, per gelosia... C'è anche il problema della ruotizzazione della politica e questo duole soprattutto nel centrosinistra, e c'è, lo ricorda Eleonora sull'interessante forum

Le ventenni vedono tutto questo per la prima volta. Si guardano intorno con una contentezza bizzarra, allarmata

del sito www.usciamodal silenzio.org, il grande malinteso sul tema sesso/sessualità (ma è davvero, oggi, quello di *Sex and the city*, il vero discorso sulla sessualità o non sarà che queste ragazze che credono di sapere tutto, di sentirsi informate, pronte, hanno perso di vista ogni possibile educazione sessuale che si rispetti?). Sul palco, fino alle undici, si succedono le compagnie di Rifondazione e quelle dei comunisti italiani, della Cgil, dei gruppi come Facciamo Breccia (è lei, Nicoletta, che tira fuori questa cosa della necessità dello spezzamento clitorideo del corteo, questo linguaggio davvero zoccoli e gonne a fiori che un po' fa sorridere di gusto un po' fa venire il latte alle ginocchia). Vengono applaudite con particolare calore Nicoletta Gandus che porta l'adesione di Magistratura Democratica e parla di laicismo e libertà, Marina Cossi della Rai di Milano che fa il punto sul lavoro delle giornaliste (assolutamente trasversale, se anche chi si ritrova come direttore Ferrara riesce ad aderire con forza), la studentessa della Statale che si scusa per la voce compromessa ma è di ritorno dalle manifestazioni an-

ti-Tav dove ha preso freddo. Viene applaudita la ventenne precaria che lavora nell'ambito culturale (e, qui, verrebbe da stringerla davvero forte) e sottolinea come in queste condizioni del mercato del lavoro, le giovani donne siano particolarmente stritolate fra la necessità di sopravvivere e l'orologio biologico che non smette di correre: come possono questi lavoratori così poco garantiti prendersi la responsabilità di mettere al mondo dei piccoli? Mi colpisce la compagna che afferma che questa destra è contro le donne che non vogliono i figli ma anche contro le donne che i figli li vogliono. È vero. L'attacco è a 360 gradi. Tutte noi siamo consapevoli che la parte più vulnerabile è costituita dalle ragazze più giovani e dalle immigrate. Nelle scuole si stanno muovendo, ora bisogna capire come coinvolgere le straniere. Finalmente si passa alla votazione e viene deciso, a maggioranza, che la manifestazione rimane fissata per il 14 gennaio. Troppa è la voglia di scendere in piazza, l'urgenza, e già Natale ha rallentato questo movimento che sta crescendo e spinge. Lentamente, dopo il voto, l'assemblea si scioglie a crocchi, sopravvive in piccoli gruppetti, non si riesce a staccarsi, anche se fuori dal caldo della sala Di Vittorio c'è il gelo polare. Come erano arrivate, tutte quelle donne si disperdono, ognuna con la propria storia, o appartenenza, o adesione culturale, o formazione politica. Le clitoridee e le moderate, le ex e le post e per fortuna le giovani che vedono tutto questo per la prima volta. E ne ricavano, mi pare, una contentezza bizzarra, allarmata. Si rivedranno, le rivedrò, le rivedremo, il 14 gennaio, in strada questa volta. Insieme. E piuttosto incazzate.

EX LIBRIS

Genere: *il sesso delle parole*

Ambrose Bierce
«Il dizionario del diavolo»

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Jac il satiro altro che satira!

Barocco, surrealismo, horror vacui: per definire lo stile di Jacovitti si sono sprecati molti aggettivi «artistici». Forse sarebbe bastato: geniale. È del genio, infatti, riassumere tutto, anzi anticiparlo, magari inventarlo: il tutto, s'intende. Guardatevi questi due strepitosi volumi (golosissime stremine in occasione del Natale) appena usciti da *Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri* (a cui va il merito di rieditare, da un po' di tempo, il grande Jac). Si tratta di *Fantastorie*. Fantascienza, fantasy e altre fantasie spazio-temporali e di Tom Ficciano, giornalista detective. Missione balla al balzo (rispettivamente pagg 176 e pagg. 160, euro 18,00 cadauno), entrambi a cura e con prefazione di Gianni Brunoro. Scorribande attraverso i generi, in questo caso la fantascienza e il giallo o giù di lì: scorribande alla Jac, grottesche e impietose, perfino un po' sadiche, come sapeva esserlo Benito Jacovitti, gran fustigatore dei vizi nazionali, anche quelli a fumetti. Eppure gran narratore (a differenza di tanti satirici contemporanei dal fiato corto come una vignetta), capace di parlare ai bambini rivolgendosi agli adulti e capace di fare grandi, assieme a tanti altri, due gloriosi giornalisti come Il Vittorioso e Il Giorno dei Ragazzi. Prende i generi, il nostro *Lisca di Pesce*, e li rivoltava come pedalini (come quelli a righe che spuntano dagli infiniti angoli delle sue tavole); prende gli spazi interplanetari e ci spara dentro improbabili eroi-astronauti come *Giorni Galassia*, *Microciccio Spaccavento*, *Baby Tarallo* e *Pippo*. Oppure manda in giro Tom Ficciano, reporter della «Gazzetta di Mezzasera», a risolvere casi che potrebbero diventare degli scoop giornalistici e invece finiscono in burla ai suoi danni. Ma le trame - che pur ci sono e funzionano - sono niente in confronto a quel «tutto» di cui dicevamo. All'assoluta incoercibilità del segno e dell'invenzione grafica di Jacovitti, alla sua strepitosa



macchina fantastica che spara creature, vermi, serpenti, salamandre e falliche allusioni. Alla cornucopia sensualissima e irriverente dell'unico inimitabile satiro della satira italiana. rpallavicini@unita.it

MISTERI D'ITALIA Il saggio di Casarrubea sui neri riciclati in Sicilia. Da leggere insieme al romanzo di Buttafuoco L'«onore» dei fascisti? Furono gli Usa a salvarlo

di Luca Canali

«**G**razie agli archivi americani del Dipartimento di Stato e dei servizi segreti (l'Office of Strategic Services, l'Oss che ha preceduto la nascita della Cia) è stato possibile rendersi conto di elementi a lungo ipotizzati, ma fino a qualche anno fa rimasti nel vago per mancanza di riscontro documentario, oltre che per la perdurante reticenza dell'opinione pubblica italiana restia, per un anticommunismo pregiudiziale, ad attribuire agli occupanti americani e inglesi qualsiasi ruolo negativo nei principali avvenimenti del nostro paese, tra la caduta del fascismo il 25 luglio 1943 e la consegna alle autorità italiane, agli inizi del 1947, del territorio nazionale dopo la conclusione del conflitto mondiale»: così ha inizio la prefazione (con il titolo illuminante *Anatomia di una strage con*

molti colpevoli) al libro di Giuseppe Casarrubea *Storia segreta della Sicilia, dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra* (Bompiani, 2005, pp. 253, euro 9). Mi induce a tornare brevemente su questi argomenti l'uscita quasi contemporanea di *Le uova del drago* di Buttafuoco, di cui ho recentemente parlato sulle pagine de *l'Unità*, e di questo libro animato da uno spirito decisamente contrapposto a quello del narratore suddetto: un romanzo «fascista» da un lato, saggio storico obiettivo, documentatissimo, ma di ispirazione democratica dall'altro; e tuttavia entrambi incentrati sulla Sicilia, tanto che sarebbe interessante, soprattutto per i due autori, leggere l'uno il libro dell'altro. Senza entrare in troppi dettagli, che in questa sede sarebbero fuori luogo, dirò che il testo di Casarrubea, costruito con acribia che potremmo definire «filologica», s'incentra sulla prima sangui-

nosa strage della nostra storia recente, quella di Portella della Ginestra contro pacifici cittadini, soprattutto contadini, uomini, donne e bambini - che festeggiavano il primo maggio 1947 -, compiuta da sicari mai in seguito identificati con sicurezza, ma agevolmente ipotizzabili. A tale proposito, il discorso di Casarrubea si allarga ad avvenimenti precisi, quali l'inatteso ritorno in Sicilia dagli Usa, dove era carcerato, e generosamente liberato anzitempo, di Lucky Luciano, uno dei più potenti e temuti capimafia; e il proliferare in Sicilia - durante quegli anni di fuoco - di bande armate apparentemente apolitiche ma in seguito fagocitate dalla controffensiva latifondista contro i lavoratori in lotta per la conquista delle terre, soprattutto comunisti; inoltre la presenza mobile di separatisti dell'Evis e di numerosi profughi della Rsi mussoliniana desiderosi di rivincita e di vendetta; oltre, ovviamente, alla

presenza di agenti dell'Oss, e delle truppe di occupazione americane. Il bersaglio comune di tutte queste «forze», erano - ciò che nessuno potrà o vorrà negare - i comunisti e quanti i comunisti affiancavano per la giustizia sociale e il progresso democratico dell'isola. E dunque tale complessa e ribollente situazione - così scrupolosamente documentata da Casarrubea - non potrà essere compresa se non rispondendo alla domanda canonica della storia dell'umanità: *cui prodessit?*, «a chi giova?». A chi, se non agli americani, ai profughi fascisti, ai separatisti e alle bande armate collegate agli interessi dei latifondisti, giova l'assalto cruento alle Camere del Lavoro, l'uccisione dei sindacalisti, e l'intimidazione resa evidente dalla strage di Portella della Ginestra? Da ultimo un'obiezione alla ideologia che sostiene il romanzo di Buttafuoco: come si può rivendicare l'adesione a una «filosofia della coerenza e dell'onore» contro il voltafaccia dell'armistizio di Cassibile, nel 1943 e al tempo stesso ignorare la oggettiva alleanza dei profughi fascisti con le forze di occupazione americane contro le quali essi avevano fino a mesi o a settimane prima e strenuamente combattuto?